

San Paolo

*Ma io, perché venirvi? o chi 'l concede?
Io non Enëa, io non Paulo sono;*

Inf. II 31-32

Siamo alla fine della prima giornata. All'alba **Dante** si è ritrovato appena fuori da una selva oscura, ha cercato di salire un colle illuminato dal sole, è stato impedito dalle tre fiere, ha chiesto aiuto a un fantasma, che poi si è rivelato essere l'anima di **Virgilio**, ha aderito con entusiasmo al suo ordine di seguirlo nell'aldilà, l'unica strada per arrivare alla salvezza: "A te convien tenere altro viaggio". Ora siamo al tramonto. Camminando dietro alla sua guida, il poeta peccatore ha avuto tutto il tempo per meditare ed è arrivato alla conclusione che la proposta di Virgilio lo sta inducendo a compiere una follia:

*Io cominciai: «Poeta che mi guidi,
guarda la mia virtù s'ell' è possente,
prima ch'a l'alto passo tu mi fidi.
Tu dici che di Silvio il parente¹,
corruttibile ancora, ad immortale
secolo andò, e fu sensibilmente.
Però, se l'avversario d'ogne male²
cortese i³ fu, pensando l'alto effetto
ch'uscir dovea di lui⁴, e 'l chi e 'l quale,⁵
non pare indegno ad omo⁶ d'intelletto⁷;
ch'e' fu de l'alma Roma e di suo impero
ne l'empireo ciel per padre eletto:
la quale e 'l quale⁸, a voler dir lo vero,
fu stabilita per lo loco santo
u' siede il successor del maggior Piero⁹.*

¹ Enea, padre (parente) di Silvio. Nel canto VI dell'*Eneide* Enea scende agli inferi.

² Dio.

³ Gli. Enea.

⁴ Mettere in movimento gli eventi che avrebbero portato alla fondazione di Roma e del suo impero, luogo e tempo dell'Incarnazione.

⁵ "E 'l chi e 'l quale" è formula scolastica – «et quis et qualis» – che indicava l'essenza e la qualità di qualcosa. C'è chi pone come soggetto di "pensando" non Dio ma "omo d'intelletto": "a ogni uomo ragionevole, che pensi alle conseguenze di quell'evento, e a chi era Enea, ecc".

⁶ A nessuno. "Omo" impersonale.

⁷ Altri collegano "Indegno" a "d'intelletto". Quindi: "illogico" "difficile da capire".

⁸ Roma e l'impero.

⁹ Il primo Pietro, cioè il primo papa. Ogni evento della storia è per Dante determinato dalla provvidenza, rientra cioè in un piano preciso stabilito da Dio. Agli uomini spesso il piano sfugge e questa è una delle cause dei grandi mali della storia.

*Per quest' andata¹⁰, onde li dai tu vanto¹¹,
intese cose¹² che furon cagione
di sua vittoria e del papale ammanto¹³.
Andovvi poi lo Vas d'elezione¹⁴,
per recarne conforto a quella fede
ch'è principio a la via di salvezione.
Ma io, perché venirvi? o chi 'l concede?
Io non Enëa, io non Paulo sono;
me degno a ciò né io né altri 'l crede.
Per che, se del venire io m'abbandonò,
temo che la venuta non sia folle.
Sè savio: intendi me' ch'i' non ragiono».*

Inf. II 10-36

"Io cominciai: 'Poeta che mi guidi, guarda il mio valore se è adeguato, prima di affidarmi all'alto passo. Tu dici che il padre di **Silvio** andò nel regno eterno ancora vivo, e lo fece col suo corpo sensibile. Però, come l'avversario di ogni male è stato benigno con lui, progettando il grande effetto che ne sarebbe uscito, nell'essenza e nella qualità, non appare indegno a nessuno che ragioni: perché fu eletto nel più alto dei cieli padre di Roma veneranda e del suo impero: e l'una e l'altro, questa è la verità, furono decretati come luogo santo, sede del successore di **san Pietro**. Durante questo suo viaggio, del quale tu l'onori, gli furono dette cose che furono causa della sua vittoria e della autorità papale. Ci andò poi l'eletto di Dio, per portare conforto alla fede cristiana, che è la parte iniziale della via della salvezza. Ma io, perché venirvi? Chi lo concede? Io non sono Enea, non sono Paolo. Io non mi credo degno di ciò e nessuno lo crede. Per questo, se consento a me stesso di venire, temo che non sia un venire folle. Tu sei saggio e capisci meglio di quanto io non dica'."

Virgilio risponde con severità:

*«S'i' ho ben la parola tua intesa»,
rispuose del magnanimo quell' ombra,
«l'anima tua è da viltade offesa;
la qual molte fiate l'omo ingombra
si che d'onrata impresa lo rivolve,
come falso veder bestia quand' ombra¹.*

¹⁰ "Durante questo viaggio", "grazie a questo viaggio".

¹¹ Nel tuo poema *Eneide*.

¹² Da **Anchise**, suo padre.

¹³ Il mantello del papa, simbolo della sua autorità. Impero e papato sono per Dante i "due soli" che dovrebbero governare le sorti dell'umanità, ognuno nel proprio campo: civile e religioso. In più accesi sostenitori del papa invece erano fautori della teoria del "sole e della luna", che attribuiva al papa la luce originaria di ogni potere, spirituale e materiale.

¹⁴ San Paolo.

¹ "Falso veder" è soggetto del sottinteso "ingombra". "Come una illusione ottica *impaccia* un animale facendolo

“Se ho ben capito le tue parole”, rispose l’ombra di quel grande, “la tua anima è travolta dalla viltà, che molte volte impaccia l’uomo e lo distoglie da una impresa onorevole, come una bestia che si adombra vedendo cose inesistenti”.

E poi gli racconta di aver avuto l’incarico di guidarlo da **Beatrice** (vedi).

Paolo racconta il suo “rapimento al terzo cielo” nella seconda lettera ai Corinzi:

“Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene! Pur tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore. Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest'uomo - se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò fuorché delle mie debolezze.” (*Corinzi II 12, 1-5*).

Il passo affascinò i Padri della Chiesa e i teologi medievali in modo tale da diventare per loro non solo modello di ogni rapimento mistico, ma in qualche misura anche della visione beatifica e, in generale, della visione di Dio che l’uomo può avere nella vita terrena.

¹ Enea, padre (parente) di Silvio. Nel canto VI dell’*Eneide* Enea scende agli inferi.

Dire “io non sono Enea, io non sono Paolo” non è soltanto una rispettosa dichiarazione di insufficienza rispetto ai due grandi visitatori dell’aldilà, ma anche, e soprattutto, una precoce esplicitazione del senso del poema. Dante si propone come il terzo viaggiatore dell’oltremondo, il definitivo. Visto che il primo era un pagano, il secondo un cristiano, Dante intende se stesso come un cristiano che ingloba l’esperienza pagana. Questo aspetto è strutturale: appena è possibile il poeta fiorentino accosta *exempla* del mondo *ante Incarnatione* a episodi colti nell’immenso repertorio storico e immaginario dell’epoca cristiana. Basti ricordare che nelle tre bocche di **Lucifero** sono “maciullati” **Giuda, Bruto e Cassio**, i tre peggiori traditori di ogni tempo: il primo, nella bocca di centro e con la testa dentro, ha tradito **Cristo**; gli altri due, nelle bocche laterali e con tronco e testa penzoloni, il potere politico imperiale nella figura di **Cesare** (per Dante il primo imperatore). In-

adombrare.”

somma Dante da subito si dichiara il poeta di Dio e dell’Impero.

Personaggio storico. La maggior parte delle informazioni su di lui le abbiamo dagli *Atti degli Apostoli* e dalle sue quattordici lettere, sulla autenticità delle quali gli storici non nutrono dubbi se non per quelle a Timoteo e a Tito. Paolo nacque a Tarso in Cilicia, attuale Turchia, terra di lingua greca, ma crebbe educato severamente da ebreo. Era quindi un ebreo ellenizzato, che godeva della cittadinanza romana. Visse tra il 5/10 e il 64/67. Negli *Atti* è definito “apostolo dei Gentili”, cioè il principale missionario del Vangelo tra i pagani greci e romani. Pur essendo suo coetaneo, non conobbe direttamente Gesù. Come tanti connazionali di stretta osservanza, inizialmente avversava la neo-istituita Chiesa cristiana. Si convertì al cristianesimo, racconta lui stesso, in seguito a una visione. Recandosi da Gerusalemme a Damasco per organizzare la repressione dei cristiani della città, fu improvvisamente avvolto da una luce fortissima e udì la voce di Gesù.

“Saulo frattanto, sempre minaccioso di strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco che lo autorizzassero a condurre in catene a Gerusalemme i seguaci della dottrina di Cristo, che avesse li trovati. Ma avvenne che, mentre era in viaggio verso Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: ‘Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?’. Rispose: ‘Chi sei, o Signore?’. E la voce: ‘Io sono Gesù, che tu perseguiti! Ora alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare’. Gli uomini che erano con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. Saulo si alzò ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda. Un certo **Anania**, un devoto osservante della legge e in buona reputazione presso tutti i Giudei colà residenti, venne da me, mi si accostò e disse: ‘Saulo, fratello, torna a vedere!’ E in quell’istante io guardai verso di lui e riebbi la vista. Egli soggiunse: ‘Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora perché aspetti? Alzati, ricevi il battesimo e lavati dai tuoi peccati, invocando il suo nome.’” (*Atti 9, 1-16*).

Negli anni 43-45 Paolo si dedicò all’apostolato

ad Antiochia in Siria. Verso la fine del 45 incominciò una lunga serie di viaggi missionari a Cipro, in Asia Minore e in Grecia. In seguito a tumulti e tentativi di linciaggio, fu messo sotto processo davanti al Sinedrio a Gerusalemme con l'accusa di turbare l'ordine pubblico. Ma, in quanto cittadino romano, si appellò al giudizio dell'imperatore. Fu condotto a Roma, ufficialmente agli arresti domiciliari, ma libero di agire e predicare. Morì decapitato in una località presso la capitale dell'Impero, durante la persecuzione di **Nerone**. Secondo la tradizione la morte di Paolo avvenne lo stesso giorno di quella di **san Pietro**¹. La sua influenza sulla diffusione e la elaborazione teologica del cristianesimo fu enorme. Tutta l'opera di Dante è costellata di sue citazioni.

Al verso 128 dell'ultimo canto dell'*Inferno* Dante usa la parola "tomba" per indicare il luogo nel quale ora si trova, una caverna, uno spazio buio al centro della terra lasciato vuoto dal pianeta stesso che, inorridito dal contatto con Satana, si è contratto vomitando una parte di se stesso verso l'emisfero australe e generando così l'immensa montagna del Purgatorio. Il viaggio all'*Inferno* è finito. Dante ha visto "tutto" (verso 69). Virgilio gli ha mostrato casi esemplari per ogni peccato, seguendo passo passo la sua rieducazione, consistente nel superamento delle emozioni umane (la "pietà") per giungere a condividere le ragioni della giustizia divina. Un cerchio dopo l'altro, scendendo sempre più giù nelle profondità della terra, simbolo delle profondità dell'anima, il discepolo si è spogliato delle sue pulsioni, dei desideri che lo hanno dispoticamente governato nella sua vita precedente. Il vecchio uomo, dice san Paolo, deve morire perché nasca il nuovo uomo:

"O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato.

¹ Pietro fu crocifisso perché non cittadino romano.

Infatti chi è morto, è liberato dal peccato." (*Epistola ai Romani* VI 3-7).

Dante ora è morto. La sua tomba è nel punto più basso immaginabile, il fondo dell'universo. Come il seme di grano di cui parla Gesù, ha dovuto morire per dare frutto. Morire a se stesso per risorgere uomo nuovo: "Chi non muore a se stesso non può risorgere". La prima parte del viaggio corrisponde alla passione di Gesù. I giorni sono quelli: da venerdì alla notte tra sabato e domenica. Dante ha preso sulle spalle la croce, ha sofferto, è morto e ora è sepolto. Come san Benedetto, come sant'Agostino, come tutti i santi eremiti che si sono autoseppelliti nelle grotte, per "assaggiare la morte". Due linee rette di significato attraversano l'orrido sepolcro. La prima, spaziale, verticale, che congiunge Gerusalemme, passando per Satana e per la tomba, al Purgatorio e al Paradiso Terrestre. La seconda, temporale: Adamo, Cristo, Dante, lettore. Il desiderio di Dante, lo scopo della sua impresa poetica, è che il lettore si veda sepolto con lui, secondo le parole di san Paolo. E che, con lui, sia pronto a risalire e a rivedere le stelle sulla spiaggia incantata, l'alba della domenica di Pasqua.

Nel corteo a cui Dante assiste nel Paradiso Terrestre, dove sfilano i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, le *Epistole* di Paolo sono figurate con la sua icona:

*mostrava l'altro la contraria cura
con una spada lucida e aguta,
tal che di qua dal rio mi fè paura.*

Purg. XXIX 139-141

Nell'iconografia cristiana infatti Paolo porta spesso la spada, a significare il suo impegno a diffondere la parola di Dio, come dice nella *Lettera agli Efesini*: "Indossate l'armatura di Dio, e prendete in mano la spada dello spirito, che è la parola di Dio" (6, 17).

In *Paradiso* Paolo è nominato due volte:

*Ma tu¹ che sol per cancellare scrivi,
pensa che Pietro e Paulo, che moriro
per la vigna che guasti², ancor son vivi.*

Par. XVIII 130-132

¹ Giovanni XXII papa.

² La Chiesa, per la quale Pietro e Paolo morirono.

Il “tu” contro il quale Dante scaglia una delle sue invettive è il papa **Giovanni XXII** che regnò dal 1316 al 1334. Il poeta lo accusa di cancellare le attribuzioni dei benefici ecclesiastici per usufruirne durante i periodi di vacanza. Lo accusa quindi di avidità e simonia. “Ma attento a te,” sembra dire Dante, “perché Pietro e Paolo, che diedero la vita per la Chiesa che tu ora guasti con la tua avidità, sono ancora vivi”.

Più avanti, quando è interrogato da san Pietro sulla fede:

*E seguitai: “Come 'l verace stilo³
ne scrisse, padre, del tuo caro frate
che mise teco Roma nel buon filo⁴,
fede è sustanza di cose sperate
e argomento de le non parventi;
e questa pare a me sua quiditate.”*

Par. XXIV 61-66

“Come scrisse la penna veritiera di tuo fratello, che con te mise sulla buona strada Roma, la fede è la sostanza delle cose sperate e l’argomento delle cose invisibili; e questa mi sembra la sua essenza”.

“Verace stilo” e “caro frate”.

³ Penna veritiera.

⁴ Che mise insieme a te Roma sulla giusta via.